

IL PIANO DEVACHANICO

Le sue caratteristiche e i suoi abitanti

Charles Webster Leadbeater

IL PIANO DEVACHANICO

Le sue caratteristiche e i suoi abitanti

Titolo originale: The Devachanic Plane: Its Characteristics and Inhabitants

CHARLES WEBSTER LEADBEATER

Edizione italiana

Biblioteca Esoterica

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: The Devachanic Plane: Its Characteristics and Inhabitants

Autore: Charles Webster Leadbeater

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

Nota: i contenuti di questo volume riflettono le concezioni teosofiche e occultistiche dell'autore e sono proposti esclusivamente a scopo culturale e informativo.

INDICE

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

CARATTERISTICHE GENERALI

UNA BELLISSIMA DESCRIZIONE
LA BEATITUDINE DEL DEVACHAN
IL SENSO DEVACHANICO
L'AMBIENTE CIRCOSTANTE
LE GRANDI ONDE
I PIANI RÛPA E ARÛPA
L'AZIONE DEL PENSIERO
LE FORME-PENSIERO
I SOTTOPIANI
I REGISTRI ÂKÂSHICI

GLI ABITANTI

I. UMANI

GLI INCARNATI
NEL SONNO O IN TRANCE
I DISINCARNATI
LA VITA DEVACHANICA È UN'ILLUSIONE?
LE QUALITÀ NECESSARIE PER LA VITA DEVACHANICA
COME UN UOMO RAGGIUNGE PER LA PRIMA VOLTA IL DEVACHAN
SETTIMO SOTTOPIANO
SESTO SOTTOPIANO
QUINTO SOTTOPIANO
QUARTO SOTTOPIANO
I LIVELLI ARÛPA
TERZO SOTTOPIANO
SECONDO SOTTOPIANO
PRIMO SOTTOPIANO

II. NON UMANI

L'ESSENZA ELEMENTALE
CHE COS'È
IL VELARSI DI ÂTMÂ
I TRE REGNI ELEMENTALI
COME EVOLVE L'ESSENZA
I DEVA
LE LORO SUDDIVISIONI

III. ARTIFICIALI

CONCLUSIONE

PREFAZIONE.

Bastano poche parole per presentare al mondo questo piccolo libro. È il sesto di una serie di Manuali concepiti per rispondere alla richiesta del pubblico di una semplice esposizione degli insegnamenti teosofici. Alcuni si sono lamentati del fatto che la nostra letteratura sia al tempo stesso troppo astrusa, troppo tecnica e troppo costosa per il lettore comune, e speriamo che la presente serie riesca a colmare quella che è una necessità assai reale. La Teosofia non è soltanto per gli eruditi; è per tutti. Forse, tra coloro che in questi piccoli libri intravedranno per la prima volta i suoi insegnamenti, ve ne saranno alcuni che saranno indotti da essi a penetrare più profondamente nella sua filosofia, nella sua scienza e nella sua religione, affrontandone i problemi più astrusi con lo zelo dello studente e l'ardore del neofita. Ma questi Manuali non sono scritti per lo studente appassionato, che nessuna difficoltà iniziale può scoraggiare; sono scritti per gli uomini e le donne indaffarati del mondo quotidiano, e cercano di rendere chiare alcune delle grandi verità che rendono la vita più facile da sopportare e la morte più facile da affrontare. Scritti da servitori dei Maestri, che sono i Fratelli Maggiori della nostra razza, non possono avere altro scopo che quello di servire i nostri simili.

INTRODUZIONE.

Nell'introduzione al manuale pubblicato di recente sul Piano Astrale, osservavo che «una grande quantità di informazioni su questo regno della natura si trova sparsa qua e là nei nostri libri, ma non esiste, per quanto io sappia, un singolo volume al quale ci si possa rivolgere per trovare un riassunto completo dei fatti attualmente noti su questa interessante regione». È evidente che questa osservazione si applica con forza ancora maggiore al piano immediatamente superiore a quello astrale, quello del Devachan o Sukhâvatî. Esiste in effetti un capitolo molto istruttivo sull'argomento in quel testo indispensabile per ogni studente di Teosofia, Esoteric Buddhism del signor Sinnett; ma, sebbene nulla di quanto abbiamo appreso in seguito abbia in alcun modo contraddetto la lucida esposizione dello stato devachanico che vi viene data, resta tuttavia vero che le indagini che abbiamo potuto compiere nei tredici anni trascorsi da quando fu scritto ci hanno messo in possesso di una considerevole quantità di informazioni aggiuntive sui dettagli. Si comprenderà facilmente che vi sono molti punti secondari sui quali il signor Sinnett non poteva permettersi di importunare il suo corrispondente Adepto, ma che sono nondimeno del massimo interesse per l'umanità, poiché di gran lunga la maggior parte della sua esistenza viene trascorsa sul piano che stiamo considerando, un piano che è infatti la vera e permanente dimora dell'Ego reincarnante, mentre ogni discesa nell'incarnazione costituisce soltanto un breve, seppure importantissimo, episodio della sua carriera. Lo scopo di questo manuale è dunque presentare un riassunto dei fatti sul Devachan attualmente noti a noi; e, come già nel caso del piano astrale, mi viene chiesto dai nostri investigatori di precisare che, pur non desiderando che alle loro affermazioni venga attribuita una qualsiasi autorità, essi hanno ritenuto doveroso verso i loro compagni di studio prendere ogni precauzione in loro potere per assicurare l'accuratezza. Posso anzi dire che anche in questo caso «nessun fatto, vecchio o nuovo, è stato ammesso in questo trattato se non dopo essere stato confermato dalla testimonianza di almeno due investigatori indipendenti e addestrati tra noi, ed essere stato inoltre riconosciuto corretto da studenti più anziani, la cui conoscenza di questi punti è necessariamente molto maggiore della nostra. Si spera pertanto che questo resoconto, benché non possa essere considerato completo, possa tuttavia risultare attendibile fin dove arriva».

Non ripeterò qui le osservazioni fatte nel manuale precedente circa l'assoluta necessità, per lo studente di Occultismo, di rendersi chiaramente conto del fatto che la natura è divisa in vari grandi piani, ciascuno con una propria materia di differenti gradi di densità, e ciascuno compenetrante quelli sottostanti, sebbene tali osservazioni siano altrettanto applicabili allo studio del piano devachanico quanto a quello astrale; mi limiterò a rimandare chi desidera approfondire questo punto all'introduzione del Manuale Teosofico n. V, e qui ricapitolero soltanto quanto basta per ricordare al lettore che il Devachan è il terzo dei cinque grandi piani con i quali l'umanità è attualmente in rapporto, avendo sotto di sé l'astrale e

il fisico, e sopra di sé il buddhico (talvolta, anche se forse meno propriamente, chiamato sushuptico) e il nirvânico. Come si è appena osservato, è il piano sul quale l'uomo, a meno che non si trovi a uno stadio estremamente iniziale del proprio progresso, trascorre di gran lunga la maggior parte del tempo durante il processo evolutivo; infatti, salvo nel caso degli individui del tutto sottosviluppati, il rapporto tra la vita fisica e quella devachanica è raramente molto superiore a uno a venti, e nel caso di persone abbastanza buone può talvolta scendere fino a uno a quaranta. Vale quindi senz'altro la pena dedicare al suo studio tutto il tempo e la cura necessari per giungere a una comprensione quanto più completa possibile mentre siamo racchiusi nel corpo fisico.

Sfortunatamente esistono difficoltà praticamente insormontabili in qualunque tentativo di esprimere a parole i fatti relativi a questo terzo piano della natura, e ciò non sorprende, poiché spesso troviamo le parole insufficienti a esprimere le nostre idee e i nostri sentimenti perfino su questo piano più basso. I lettori del Piano Astrale ricorderanno quanto vi fu detto circa l'impossibilità di trasmettere una concezione adeguata delle meraviglie di quella regione a coloro la cui esperienza non ha ancora oltrepassato il mondo fisico; si può soltanto dire che ogni osservazione fatta là in questo senso si applica con una forza dieci volte maggiore al compito che ci attende in questo seguito di quel trattato. Non soltanto la materia che dobbiamo cercare di descrivere è molto più lontana dalla materia alla quale siamo abituati di quanto lo sia la materia astrale, ma la coscienza di quel piano è immensamente più vasta di qualunque cosa possiamo immaginare quaggiù, e le sue stesse condizioni sono così completamente diverse che, quando gli viene chiesto di tradurre tutto ciò in semplici parole comuni, l'esploratore si sente del tutto smarrito e può soltanto confidare che l'intuizione dei suoi lettori supplisca alle inevitabili imperfezioni della sua descrizione.

Per prendere soltanto uno dei molti esempi possibili, sembrerebbe che nel Devachan spazio e tempo non esistano, poiché eventi che qui avvengono in successione e in luoghi molto distanti appaiono là svolgersi simultaneamente e nello stesso punto. Questo, almeno, è l'effetto prodotto sulla coscienza dell'Ego, sebbene vi siano circostanze che favoriscono l'ipotesi che la simultaneità assoluta sia una caratteristica di un piano ancora più elevato, e che la sensazione di essa nel Devachan sia semplicemente il risultato di una successione tanto rapida che gli infinitesimi intervalli di tempo risultano indistinguibili; proprio come, nel noto esperimento ottico in cui si fa roteare un bastoncino con un'estremità arroventata, l'occhio riceve l'impressione di un anello continuo di fuoco se il bastoncino viene fatto ruotare più di dieci volte al secondo, non perché esista realmente un anello continuo, ma perché l'occhio umano medio è incapace di distinguere come separate impressioni simili che si susseguano a intervalli inferiori a un decimo di secondo.

Comunque stiano le cose, il lettore comprenderà facilmente che, nel tentativo di descrivere una condizione di esistenza così totalmente diversa dalla vita fisica quale quella che dobbiamo considerare, sarà impossibile evitare di dire molte cose

che risulteranno in parte incomprensibili e potranno perfino sembrare del tutto incredibili a coloro che non hanno sperimentato personalmente la vita devachanica. Che ciò debba accadere è, come ho detto, del tutto inevitabile; perciò i lettori che non si sentono in grado di accettare il resoconto dei nostri investigatori dovranno semplicemente attendere una descrizione più soddisfacente del Devachan finché non saranno in grado di esaminarlo da sé: posso soltanto ripetere l'assicurazione che sono state prese tutte le ragionevoli precauzioni per garantire l'accuratezza.

L'impostazione generale del manuale precedente verrà seguita, per quanto possibile, anche in questo, così che coloro che lo desiderano possano confrontare i due piani passo dopo passo. Il titolo «Paesaggio» sarebbe tuttavia inappropriato per il Devachan, come si vedrà più avanti; lo sostituiremo quindi con il titolo che segue.

CARATTERISTICHE GENERALI.

Il modo forse meno insoddisfacente di avvicinarsi a questo argomento estremamente difficile sarà entrare subito in medias res e tentare, per quanto il tentativo sia destinato al fallimento, di descrivere ciò che un discepolo vede quando per la prima volta il piano devachanico si apre davanti a lui. Uso deliberatamente la parola discepolo, poiché, a meno che un uomo non si trovi in tale rapporto con un Maestro qualificato, vi sono ben poche probabilità che sia in grado di passare in piena coscienza in quella gloriosa terra di beatitudine e di ritornare sulla terra con un chiaro ricordo di ciò che vi ha visto. Da là nessuno spirito compiacente viene mai a pronunciare banali luoghi comuni attraverso la bocca del medium professionista; fin là nessun chiaroveggente ordinario si eleva mai, sebbene talvolta i migliori e i più puri vi siano entrati quando, nel più profondo stato di trance, sono sfuggiti al controllo dei loro mesmerizzatori; eppure, anche allora, raramente hanno riportato più di un vago ricordo di una beatitudine intensa ma indescrivibile, generalmente profondamente colorata dalle loro convinzioni religiose personali.

Una volta che l'Ego del defunto, ritirandosi in se stesso dopo ciò che chiamiamo morte, ha raggiunto quel piano, né i pensieri pieni di desiderio dei suoi amici addolorati né le attrattive del circolo spiritista possono mai richiamarlo alla comunione con la terra fisica finché tutte le forze spirituali che egli ha messo in moto nella sua vita recente non abbiano esaurito completamente i loro effetti ed egli non sia nuovamente pronto a rivestirsi di nuove vesti di carne. Né, anche se potesse così ritornare, il resoconto delle sue esperienze darebbe una vera idea del piano, poiché, come si vedrà tra poco, soltanto coloro che possono entrarvi in piena coscienza di veglia sono in grado di muoversi liberamente e di assorbire tutta la meravigliosa gloria e bellezza che il Devachan ha da mostrare. Ma tutto questo verrà spiegato più ampiamente in seguito, quando giungeremo a occuparci degli abitanti di questo regno celeste.

UNA BELLISSIMA DESCRIZIONE.

In una vecchia lettera di un eminente occultista, il bellissimo brano che segue veniva riportato come citazione a memoria. Non sono mai riuscito a scoprire da dove fosse tratto, sebbene quella che sembra esserne un'altra versione, notevolmente ampliata, compaia nella Catena of Buddhist Scriptures di Beal, p. 378.

«Nostro Signore BUDDHA dice: molte migliaia di miriadi di sistemi di mondi oltre questo si trova una regione di beatitudine chiamata Sukhāvātī. Questa regione è circondata da sette file di balaustre, sette file di vaste cortine, sette file di alberi ondegianti. Questa santa dimora degli Arhat è governata dai Tathāgata ed è posseduta dai Bodhisattva. Essa ha sette preziosi laghi, in mezzo ai quali scorrono acque cristalline aventi sette proprietà e qualità distinte e tuttavia una sola. Questo, o Śāriputra, è il

Devachan. Il suo divino fiore udambara affonda una radice nell'ombra di ogni terra e sboccia per tutti coloro che lo raggiungono. Coloro che sono nati in questa regione benedetta e che hanno attraversato il ponte d'oro e raggiunto le sette montagne d'oro sono veramente felici; non vi è più dolore né tristezza in quel ciclo per loro».

Per quanto velate dalla sontuosa immaginazione dell'Oriente, possiamo facilmente riconoscere in questo brano alcune delle caratteristiche principali che sono emerse più chiaramente nei resoconti dei nostri moderni investigatori. Le «sette montagne d'oro» non possono che essere le sette suddivisioni del piano devachanico, separate l'una dall'altra da barriere impalpabili ma reali ed efficaci là quanto potrebbero esserlo qui «sette file di balaustre, sette file di vaste cortine, sette file di alberi ondegianti»; i sette tipi di acqua cristallina, ciascuno dotato delle proprie proprietà e qualità distintive, rappresentano i differenti poteri e le differenti condizioni della mente che appartengono rispettivamente a essi, mentre l'unica qualità che hanno tutti in comune è quella di assicurare a coloro che vi risiedono la massima intensità di beatitudine che siano capaci di sperimentare. Il suo fiore, infatti, «affonda una radice nell'ombra di ogni terra», poiché da ogni mondo l'uomo entra nel Devachan corrispondente, e una felicità che nessuna lingua può descrivere è il fiore che sboccia per tutti coloro che vivono in modo da rendersi adatti a raggiungerlo. Essi hanno infatti «attraversato il ponte d'oro» sul fiume che separa questo regno dal Kâmaloka; per loro la lotta tra il superiore e l'inferiore è terminata e per loro, dunque, «non vi è più dolore né tristezza in quel ciclo», finché l'Ego non si proietta nuovamente nell'incarnazione e il mondo celeste viene ancora una volta lasciato indietro per un certo tempo.

LA BEATTITUDINE DEL DEVACHAN.

Questa intensità di beatitudine è la prima grande idea che deve fare da sfondo a tutte le nostre concezioni del Devachan. Non si tratta soltanto di avere a che fare con un mondo nel quale, per la sua stessa costituzione, il male e il dolore sono impossibili; non si tratta soltanto di un mondo nel quale ogni creatura è felice: i fatti vanno molto oltre tutto ciò. È un mondo nel quale ogni essere, per il solo fatto della sua presenza, deve godere della più alta beatitudine spirituale di cui sia capace, un mondo il cui potere di rispondere alle sue aspirazioni è limitato soltanto dalla sua capacità di aspirare. Come ciò possa avvenire dovremo cercare di chiarirlo più avanti; il punto da sottolineare per il momento è che questo radioso senso non soltanto della gradita assenza di ogni male e discordia, ma della presenza insistente e travolgente della gioia universale, è la prima e più sorprendente sensazione sperimentata da chi entra sul piano devachanico. E non lo abbandona mai finché vi rimane; qualunque lavoro egli stia svolgendo, qualunque possibilità ancora più elevata di esaltazione spirituale possa aprirsi davanti a lui man mano che apprende di più sulle capacità di questo nuovo mondo nel quale si trova, lo strano e indescrivibile sentimento di inesprimibile gioia nel

semplice esistere in un simile regno sta alla base di tutto il resto; questo godimento della traboccante gioia altrui è sempre presente in lui. Nulla sulla terra gli assomiglia, nulla può raffigurarlo; se si potesse immaginare la prorompente vitalità dell'infanzia trasportata nella nostra esperienza spirituale e poi intensificata molte migliaia di volte, forse si potrebbe suggerire una vaga ombra di ciò che essa è; eppure anche un simile paragone rimane miseramente al di sotto di ciò che sta oltre ogni parola: la tremenda vitalità spirituale del piano devachanico.

Uno dei modi in cui questa intensa vitalità si manifesta è l'estrema rapidità di vibrazione di tutte le particelle e di tutti gli atomi della materia devachanica. Come proposizione teorica sappiamo tutti che, perfino qui sul piano fisico, nessuna particella di materia, pur facendo parte del più denso dei corpi solidi, rimane mai immobile neppure per un istante; tuttavia, quando con l'apertura della visione astrale questo non è più per noi una semplice teoria degli scienziati, ma un fatto reale e sempre presente, ci rendiamo conto dell'universalità della vita in un modo e in una misura che prima erano del tutto impossibili; il nostro orizzonte mentale si amplia e cominciamo già a intravedere possibilità nella natura che, a coloro che ancora non possono vedere, devono apparire come i più sfrenati dei sogni.

Se questo è l'effetto dell'acquisire la semplice visione astrale e dell'applicarla alla densa materia fisica, provate a immaginare il risultato prodotto sulla mente dell'osservatore quando, lasciato alle spalle questo piano inferiore e studiata a fondo la vita assai più vivida e le vibrazioni infinitamente più rapide del Kâmaloka, egli scopre aprirsi dentro di sé un nuovo senso trascendente, che dischiude al suo sguardo rapito un altro mondo, ancora più elevato, le cui vibrazioni sono tanto più rapide di quelle del nostro piano fisico quanto le vibrazioni della luce lo sono rispetto a quelle del suono: un mondo nel quale la vita onnipresente che pulsa incessantemente intorno e dentro di lui appartiene a un ordine del tutto diverso, come se fosse elevata a una potenza enormemente superiore.

IL SENSO DEVACHANICO.

Il senso stesso grazie al quale egli è in grado di conoscere tutto ciò non è certo una delle minori meraviglie di questo mondo celeste; non ode, non vede e non sente più mediante organi separati e limitati, come avviene quaggiù, né possiede soltanto la capacità enormemente ampliata di vista e udito che aveva sul piano astrale; al loro posto avverte dentro di sé uno strano nuovo potere che non è nessuno di questi e tuttavia li comprende tutti e molto di più, un potere che gli consente, nel momento in cui una persona o una cosa gli si presenta davanti, non soltanto di vederla, sentirla e udirla, ma di conoscerla istantaneamente in ogni suo aspetto, dentro e fuori, nelle sue cause, nei suoi effetti e nelle sue possibilità, almeno per quanto riguarda quel piano e tutti quelli inferiori. Egli scopre che per lui pensare equivale a comprendere direttamente; non vi è mai dubbio, esitazione

o ritardo in questa azione immediata del senso superiore. Se pensa a un luogo, è là; se pensa a un amico, quell'amico gli è davanti. Non possono più sorgere malintesi, non può più essere ingannato o fuorviato da alcuna apparenza esteriore, poiché ogni pensiero e sentimento del suo amico gli sta aperto davanti come un libro su quel piano.

E se è abbastanza fortunato da avere tra i suoi amici un'altra persona il cui senso superiore sia aperto, i loro rapporti sono perfetti oltre ogni concezione terrena. Per loro distanza e separazione non esistono; i loro sentimenti non sono più nascosti o, nel migliore dei casi, espressi solo a metà mediante parole impacciate; domanda e risposta sono inutili, poiché le immagini-pensiero vengono lette mentre si formano e lo scambio delle idee è rapido quanto il loro stesso balenare nell'esistenza nella mente.

Tutta la conoscenza è a loro disposizione per essere ricercata, tutta, cioè, quella che non trascende neppure questo elevato piano; il passato del mondo è aperto davanti a loro quanto il presente; i registri âkâshici sono sempre a loro disposizione e la storia, antica o moderna, si dispiega davanti ai loro occhi a volontà. Non sono più alla mercé dello storico, che può essere male informato e deve essere più o meno parziale; possono studiare da sé qualunque avvenimento al quale siano interessati, con l'assoluta certezza di vedere «la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità». Se sono in grado di stabilirsi sui livelli superiori o arûpa del piano, la lunga serie delle loro vite passate si srotola davanti a loro come una pergamena; vedono le cause karmiche che li hanno resi ciò che sono; vedono quale Karma resta ancora davanti a loro da esaurire prima che «il lungo triste conto sia chiuso», e così riconoscono con infallibile certezza il proprio esatto posto nell'evoluzione. Se si domanda se possano vedere il futuro con la stessa chiarezza del passato, la risposta deve essere negativa, poiché, sebbene la preveggenza sia loro possibile in larga misura, non è tuttavia perfetta, perché ovunque, nella trama del destino, intervenga la mano dell'uomo evoluto, la sua potente volontà può introdurre nuovi fili e mutare il disegno della vita futura. Il corso dell'uomo comune non evoluto, che praticamente non possiede una volontà propria degna di questo nome, può spesso essere previsto con sufficiente chiarezza; ma quando l'Ego prende coraggiosamente il proprio futuro nelle proprie mani, la previsione esatta diventa impossibile.

L'AMBIENTE CIRCOSTANTE.

Le prime impressioni, dunque, del discepolo che entra sul piano devachanico in piena coscienza saranno probabilmente quelle di un'intensa beatitudine, di una vitalità indescrivibile e di un potere enormemente accresciuto. E quando utilizza il suo nuovo senso per esaminare ciò che lo circonda, che cosa vede? Si trova nel mezzo di quello che gli appare come un intero universo di luce, colore e suono in continuo mutamento, quale neppure nei suoi sogni più elevati gli era mai venuto in mente di immaginare. È davvero vero che quaggiù «occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò nel cuore dell'uomo concepire» le glorie del piano

devachanico; e l'uomo che le abbia sperimentate una volta in piena coscienza guarderà per sempre il mondo con occhi profondamente diversi. Eppure questa esperienza è così totalmente differente da qualunque cosa conosciamo sul piano fisico che, cercando di esprimerla a parole, si è assaliti da una curiosa sensazione di impotenza, di assoluta incapacità, non soltanto di renderle giustizia, poiché a questo si rinuncia fin dall'inizio, ma perfino di darne una qualsiasi idea a coloro che non l'abbiano vista personalmente.

Immagini un uomo se stesso, con le sensazioni di intensa beatitudine e di potere enormemente accresciuto già descritte, fluttuante in un mare di luce vivente, circondato da ogni concepibile varietà di bellezza di colore e di forma, tutto mutevole a ogni onda di pensiero che egli emette dalla propria mente e, come ben presto scopre, nient'altro che l'espressione del suo pensiero nella materia del piano e nella sua essenza elementale. Quella materia, infatti, appartiene allo stesso ordine di quella di cui è composto il corpo mentale stesso; perciò, quando si produce quella vibrazione delle particelle del corpo mentale che chiamiamo pensiero, essa si estende immediatamente alla materia devachanica circostante e vi suscita vibrazioni corrispondenti, mentre nell'essenza elementale si riproduce con assoluta esattezza. Il pensiero concreto assume naturalmente la forma dei suoi oggetti, mentre le idee astratte si rappresentano di solito mediante ogni sorta di forme geometriche perfette e bellissime; anche se, a questo proposito, va ricordato che molti pensieri che per noi quaggiù sono poco più che pure astrazioni diventano fatti concreti su questo piano più elevato.

Si vedrà così che nel Devachan chiunque desideri dedicarsi per un certo tempo al pensiero tranquillo e isolarsi da ciò che lo circonda può effettivamente vivere in un mondo tutto suo, senza possibilità di interruzione, con l'ulteriore vantaggio di vedere tutte le proprie idee e le loro conseguenze pienamente sviluppate passare come in una sorta di panorama davanti ai suoi occhi. Se, invece, desidera osservare il piano sul quale si trova, dovrà sospendere con grande cura il proprio pensiero per quel tempo, affinché le sue creazioni non influenzino la materia facilmente impressionabile che lo circonda e non alterino così, per quanto lo riguarda, tutte le condizioni.

Questo mantenere la mente in sospensione non deve essere confuso con il vuoto mentale al cui raggiungimento sono dirette tante pratiche dell'Hatha Yoga: in quest'ultimo caso la mente viene ottusa fino a una passività assoluta, affinché nessun pensiero proprio possa opporre resistenza all'ingresso di qualunque influenza esterna si trovi ad avvicinarsi, una condizione molto prossima alla medianità; nel primo caso, invece, la mente è quanto mai acutamente vigile e positiva e trattiene momentaneamente il pensiero soltanto per impedire l'intrusione di un elemento personale nell'osservazione che desidera compiere.

Quando il visitatore del piano devachanico riesce a porsi in questa condizione, scopre che, sebbene egli stesso non sia più un centro di irradiazione di tutta quella meravigliosa ricchezza di luce e colore, forma e suono che ho tentato così

inutilmente di descrivere, essa non ha per questo cessato di esistere; al contrario, le sue armonie e i suoi bagliori sono più grandiosi e più pieni che mai. Cercando una spiegazione di questo fenomeno, comincia a rendersi conto che tutta questa magnificenza non è una manifestazione oziosa o fortuita, una sorta di aurora boreale devachanica; scopre che tutto ha un significato, un significato che egli stesso può comprendere; e ben presto afferra il fatto che ciò che contempla con tanta estatica delizia è semplicemente il glorioso linguaggio dei colori dei Deva, l'espressione del pensiero o della conversazione di esseri molto più elevati di lui nella scala dell'evoluzione. Con l'esperimento e la pratica scopre che anche lui può utilizzare questo nuovo e bellissimo modo di espressione e, proprio grazie a tale scoperta, entra in possesso di un'altra grande parte della propria eredità in questo regno celeste: il potere di conversare con i suoi più elevati abitanti non umani e di imparare da essi, dei quali ci occuperemo più diffusamente quando arriveremo a trattare quella parte del nostro argomento.

A questo punto sarà ormai evidente perché sia stato impossibile dedicare una sezione di questo scritto al paesaggio del Devachan, come si fece nel caso del piano astrale; in realtà, infatti, il Devachan non ha altro paesaggio se non quello che ogni individuo sceglie di crearsi mediante il proprio pensiero, a meno che non si tenga conto del fatto che le vastissime schiere di entità che gli passano continuamente davanti costituiscono esse stesse, in molti casi, oggetti della più trascendente bellezza.

LE GRANDI ONDE.

Se il visitatore desidera spingere ancora oltre la propria analisi del piano e scoprire come esso sarebbe se fosse totalmente indisturbato dal pensiero o dalla conversazione di qualunque suo abitante, può farlo formando intorno a sé un enorme guscio attraverso il quale nessuna di queste influenze possa penetrare e quindi, mantenendo naturalmente la propria mente perfettamente immobile come prima, esaminando le condizioni esistenti all'interno del guscio.

Se compie questo esperimento con sufficiente cura, scoprirà che il mare di luce è diventato non immobile, poiché le sue particelle continuano la loro intensa e rapida vibrazione, ma per così dire omogeneo; che quei meravigliosi scintillii di colore e i continui mutamenti di forma non hanno più luogo, e che ora è in grado di percepire un'altra serie, completamente diversa, di pulsazioni regolari che gli altri fenomeni, più artificiali, avevano prima oscurato. Queste pulsazioni sono evidentemente universali e nessun guscio che il potere umano possa costruire può arrestarle o deviarle. Non provocano alcun mutamento di colore, né alcuna assunzione di forma, ma scorrono con irresistibile regolarità attraverso tutta la materia del piano, verso l'esterno e poi nuovamente verso l'interno, come le espirazioni e le inspirazioni di un grande respiro al di là della nostra comprensione.

Ve ne sono diversi gruppi, chiaramente distinguibili l'uno dall'altro per ampiezza e periodo di vibrazione, e più grandiosa di tutte le altre si propaga una grande onda che sembra il vero battito cardiaco del sistema, un'onda che, scaturendo da centri sconosciuti su piani molto più elevati, riversa la propria vita attraverso tutto il nostro mondo e poi rifluisce, con la sua tremenda marea, verso Quello da cui è venuta. Avanza in una lunga curva ondulante e il suo suono è simile al mormorio del mare; eppure, dentro e attraverso di essa, riecheggia continuamente un potente e sonoro canto di trionfo, la vera musica delle sfere. L'uomo che abbia udito una volta quel glorioso canto della natura non lo perde mai del tutto; perfino qui, su questo triste piano fisico d'illusione, lo ode sempre come una sorta di sottofondo, che mantiene continuamente davanti alla sua mente la forza, la luce e lo splendore della vita reale superiore.

Se il visitatore è puro di cuore e di mente e ha raggiunto un certo grado di sviluppo spirituale, gli è possibile identificare la propria coscienza con il movimento di quella meravigliosa onda, fondere per così dire il proprio spirito in essa e lasciarsi trasportare verso l'alto, fino alla sua sorgente. È possibile, dico; ma non è saggio farlo, a meno che il suo Maestro non gli stia accanto per sottrarlo al momento giusto al suo possente abbraccio; altrimenti la sua forza irresistibile lo trascinerà via, sempre avanti e sempre più in alto, verso piani ancora superiori, le cui glorie molto maggiori il suo Ego non è ancora in grado di sostenere; perderà coscienza, senza alcuna certezza su quando, dove e come la riacquisterà. È vero che lo scopo ultimo dell'evoluzione dell'uomo è il conseguimento dell'unità, ma egli deve raggiungere quella meta finale in piena e perfetta coscienza, come un re vittorioso che entra trionfalmente nella propria eredità, non lasciarsi trascinare nell'assorbimento in uno stato di vuota incoscienza poco distante dall'annientamento.

I PIANI RŪPA E ARŪPA.

Tutto ciò che finora abbiamo tentato di indicare in questa descrizione può essere considerato applicabile alla suddivisione più bassa del piano devachanico; questo regno della natura, infatti, esattamente come l'astrale o il fisico, possiede sette suddivisioni. Di queste, quattro vengono chiamate nei libri piani rŭpa, mentre le altre tre sono indicate come arŭpa, o senza forma; la ragione di questi nomi è che sui piani rŭpa ogni pensiero assume una certa forma definita, mentre nelle suddivisioni arŭpa si esprime in modo del tutto diverso, come verrà spiegato tra poco. La distinzione tra queste due grandi divisioni del piano, la rŭpa e l'arŭpa, è molto marcata; arriva infatti fino al punto di rendere necessario l'uso di differenti veicoli di coscienza.

Il veicolo adatto ai quattro livelli rŭpa è il corpo mentale, dalla cui materia l'Adepto forma il proprio Mâyâvirŭpa, mentre quello dei tre livelli arŭpa è il corpo causale, il veicolo dell'Ego reincarnante nel quale egli passa di vita in vita durante l'intero manvantara. Un'altra enorme distinzione è che su quelle quattro suddivisioni inferiori l'illusione è ancora possibile, non certo per l'entità che vi si

trova in piena coscienza durante la vita, ma per la persona che vi passa dopo il cambiamento che gli uomini chiamano morte. I pensieri e le aspirazioni superiori che essa ha emanato durante la vita terrena si raccolgono allora intorno a lei e formano una sorta di guscio, una specie di mondo soggettivo tutto suo; ed è in esso che vive la propria vita devachanica, vedendo soltanto molto debolmente, o per nulla, le vere glorie del piano che si trovano al di fuori. Nelle tre suddivisioni arûpa non è possibile un simile autoinganno; è vero che anche là molti Ego sono soltanto debolmente e quasi sognando coscienti di ciò che li circonda, ma, per quanto vedono, vedono il vero, poiché il pensiero non assume più le stesse forme ingannevoli che prendeva sui livelli inferiori.

L'AZIONE DEL PENSIERO.

L'esatta condizione mentale degli abitanti umani di questi vari sottopiani verrà naturalmente trattata molto più ampiamente sotto il titolo appropriato; ma la comprensione del modo in cui il pensiero agisce rispettivamente sui livelli rûpa e arûpa è così necessaria per una conoscenza accurata di queste grandi divisioni che varrà forse la pena riferire in dettaglio alcuni degli esperimenti compiuti dai nostri esploratori nel tentativo di fare luce sull'argomento.

In una fase iniziale dell'indagine divenne evidente che sul piano devachanico, come su quello astrale, era presente un'essenza elementale del tutto distinta dalla semplice materia del piano e che, se possibile, essa era qui ancora più istantaneamente sensibile all'azione del pensiero di quanto non fosse in quel mondo inferiore. Ma qui, nel Devachan, tutto era sostanza-pensiero e quindi non soltanto l'essenza elementale, ma la materia stessa del piano veniva direttamente influenzata dall'azione della mente; divenne perciò necessario tentare di distinguere fra questi due effetti.

Dopo vari esperimenti meno conclusivi venne adottato un metodo che fornì un'idea abbastanza chiara dei differenti risultati prodotti: un investigatore rimaneva sulla suddivisione più bassa per emettere le forme-pensiero, mentre gli altri salivano al livello immediatamente superiore, così da poter osservare dall'alto ciò che avveniva ed evitare in tal modo molte possibilità di confusione. In queste condizioni si tentò l'esperimento di inviare a un amico lontano un pensiero affettuoso e di aiuto. Il risultato fu davvero notevole: una sorta di guscio vibrante, formato nella materia del piano, si propagò in tutte le direzioni intorno all'operatore, corrispondendo esattamente al cerchio che si espande sull'acqua immobile dal punto in cui è stata gettata una pietra, con la differenza che si trattava di una sfera di vibrazione che si estendeva in tre, o forse quattro, dimensioni anziché soltanto su una superficie piana. Queste vibrazioni, come quelle del piano fisico, anche se molto più gradualmente, perdevano intensità man mano che si allontanavano dalla sorgente, finché infine, a una distanza enorme, sembravano esaurirsi o almeno diventavano così deboli da risultare impercettibili. Così ogni individuo sul piano devachanico è un centro di pensiero radiante, e tuttavia tutti i raggi emessi si incrociano in ogni direzione senza

interferire minimamente gli uni con gli altri, proprio come fanno quaggiù i raggi di luce. Questa sfera di vibrazioni in espansione era multicolore e opalescente, ma anche i suoi colori diventavano gradualmente sempre più tenui mentre si allontanava.

L'effetto sull'essenza elementale del piano era, tuttavia, del tutto diverso. In essa il pensiero chiamava immediatamente all'esistenza una forma distinta simile a quella umana, di un solo colore, sebbene mostrasse molte sfumature di quel colore. Questa forma attraversava l'oceano con la velocità del pensiero fino all'amico al quale era stato diretto il buon augurio, e là attirava a sé essenza elementale del piano astrale, diventando così un normale elementale artificiale di quel piano, in attesa, come spiegato nel Manuale n. V, di un'occasione per riversare su di lui la propria riserva di influenza benefica. Assumendo quella forma astrale, l'elementale devachanico perdeva gran parte della propria brillantezza, sebbene il suo luminoso colore rosa fosse ancora chiaramente visibile all'interno del guscio di materia inferiore che aveva assunto; ciò mostrava che, come il pensiero originario animava l'essenza elementale del proprio piano, così quello stesso pensiero, insieme alla propria forma di elementale devachanico, agiva da anima per l'elementale astrale, seguendo così molto da vicino il metodo con cui Âtmâ stesso assume involucri dopo involucri nella sua discesa attraverso i vari piani e sottopiani della materia.

Ulteriori esperimenti lungo linee analoghe rivelarono che il colore dell'elementale emesso variava a seconda del carattere del pensiero. Come si è detto, il pensiero di un forte affetto produceva una creatura di luminoso colore rosa; un intenso desiderio di guarigione, proiettato verso un amico malato, chiamava all'esistenza un bellissimo elementale bianco-argenteo; mentre un serio sforzo mentale volto a stabilizzare e rafforzare la mente di una persona depressa e disperata produceva un magnifico messaggero scintillante di colore giallo-oro.

In tutti questi casi si noterà che, oltre all'effetto dei colori e delle vibrazioni irradiati nella materia del piano, una forza definita, sotto forma di elementale, veniva inviata verso la persona alla quale era diretto il pensiero; e ciò accadeva invariabilmente, con una notevole eccezione. Uno degli operatori, mentre si trovava nella divisione inferiore del piano, rivolse un pensiero di intenso amore e devozione verso l'Adepto che era il suo maestro spirituale, e gli osservatori posti più in alto notarono immediatamente che il risultato era, in un certo senso, l'inverso di quanto era avvenuto nei casi precedenti.

Va premesso che il discepolo di uno qualsiasi dei grandi Adepti è sempre collegato al proprio Maestro da una corrente costante di pensiero e di influenza, che sul piano devachanico si esprime come un grande raggio o flusso di luce abbagliante di tutti i colori, violetto, oro e blu; e ci si sarebbe forse potuti aspettare che il pensiero sincero e amorevole del discepolo inviasse una vibrazione particolare lungo questa linea. Invece, il risultato fu un'improvvisa intensificazione dei colori di questa fascia di luce e un flusso molto distinto di

influenza magnetica verso il discepolo; è quindi evidente che, quando uno studente rivolge il proprio pensiero al Maestro, ciò che in realtà fa è ravvivare il proprio collegamento con quel Maestro, aprendo così una via per un ulteriore riversarsi su di lui, dai piani superiori, di forza e di aiuto. Sembrerebbe che l'Adepto sia, per così dire, talmente carico delle influenze che sostengono e rafforzano che qualunque pensiero renda più attivo un canale di comunicazione con lui non invia verso di lui una corrente, come avverrebbe normalmente, ma offre semplicemente un'apertura più ampia attraverso la quale può riversarsi il grande oceano del suo amore.

Sui livelli arûpa la differenza nell'effetto del pensiero è molto marcata, soprattutto per quanto riguarda l'essenza elementale. Il perturbamento prodotto nella semplice materia del piano è analogo, sebbene grandemente intensificato in questa forma di materia molto più raffinata; ma nell'essenza non viene più creata alcuna forma e il metodo d'azione cambia completamente. In tutti gli esperimenti compiuti sui piani inferiori si constatò che l'elementale prodotto aleggiava intorno alla persona pensata e attendeva un'occasione favorevole per spendere la propria energia sul suo corpo mentale, sul suo corpo astrale o perfino sul suo corpo fisico; qui il risultato è una sorta di lampo dell'essenza che va direttamente dal corpo causale di colui che pensa al corpo causale dell'oggetto del suo pensiero; così, mentre nelle suddivisioni inferiori il pensiero è sempre diretto alla semplice personalità, qui si influenza l'Ego reincarnante, l'uomo reale stesso, e se il messaggio ha qualche riferimento alla personalità, esso la raggiungerà soltanto dall'alto, attraverso il Kârana Sharîra.

LE FORME-PENSIERO.

Naturalmente i pensieri che si possono vedere su questo piano non sono tutti definitivamente diretti verso un'altra persona; molti vengono semplicemente emessi e lasciati fluttuare vagamente, e la varietà di forme e colori che presentano è praticamente infinita, tanto che il loro studio costituisce di per sé una scienza, e una scienza molto affascinante. Una descrizione dettagliata anche soltanto delle principali classi richiederebbe molto più spazio di quello a nostra disposizione; ma un'idea dei principi in base ai quali tali classi potrebbero essere formate si può ricavare dal seguente estratto di un illuminante articolo sull'argomento scritto dalla signora Besant su Lucifer nel settembre 1896. Ella vi enuncia i tre grandi principi che stanno alla base della produzione delle forme-pensiero: (a) la qualità di un pensiero ne determina il colore, (b) la natura di un pensiero ne determina la forma, (c) la precisione di un pensiero determina la nitidezza del suo contorno. Fornendo esempi del modo in cui il colore viene influenzato, prosegue:

«Se i corpi astrale e mentale vibrano sotto l'influenza della devozione, l'aura sarà pervasa di blu, più o meno intenso, bello e puro a seconda della profondità, dell'elevazione e della purezza del sentimento. In una chiesa si possono vedere tali forme-pensiero elevarsi, per la maggior parte non molto nettamente delineate, ma come masse ondegianti di nuvole azzurre.

Troppo spesso il colore viene offuscato dalla mescolanza di sentimenti egoistici, quando il blu si combina con tonalità brune e perde così la propria pura brillantezza. Ma il pensiero devozionale di un cuore altruista ha un colore bellissimo, simile al blu profondo di un cielo estivo. Attraverso simili nuvole azzurre spesso brillano stelle dorate di grande splendore, che si slanciano verso l'alto come una pioggia di scintille.

La collera dà origine al rosso, in tutte le sfumature dal rosso mattone allo scarlato brillante; la collera brutale appare come lampi di rosso cupo e livido provenienti da nuvole marrone scuro, mentre la collera della nobile indignazione è di uno scarlato vivido, tutt'altro che sgradevole alla vista, sebbene produca un fremito spiacevole.

L'affetto emette nuvole di tonalità rosata, che variano dal cremisi spento, quando l'amore è di natura animale, al rosso-rosa mescolato con il marrone quando è egoistico, o con un verde opaco quando è geloso, fino alle più squisite sfumature di rosa delicato, simili ai primi rossori dell'alba, man mano che l'amore si purifica da ogni elemento egoistico e si diffonde in cerchi sempre più ampi di generosa tenerezza impersonale e di compassione verso tutti coloro che sono nel bisogno.

L'intelletto produce forme-pensiero gialle; la pura ragione diretta a fini spirituali dà origine a un giallo molto delicato e bello, mentre, quando viene usata per fini più egoistici o si mescola all'ambizione, produce sfumature più profonde di arancione, limpide e intense» (Lucifer, vol. xix, p. 71).

Va naturalmente tenuto presente che nella citazione precedente vengono descritte forme-pensiero sia astrali sia mentali, poiché alcuni dei sentimenti menzionati necessitano della materia del piano inferiore oltre che di quella del superiore prima di poter trovare espressione. Vengono poi forniti alcuni esempi delle bellissime forme simili a fiori e a conchiglie che talvolta assumono i nostri pensieri più nobili; e si fa particolare riferimento al caso, non infrequente, in cui il pensiero, assumendo forma umana, può essere confuso con un'apparizione:

«Una forma-pensiero può assumere l'aspetto di chi la proietta; se una persona vuole intensamente essere presente in un determinato luogo, visitare una determinata persona ed essere vista, una simile forma-pensiero può assumere il suo stesso aspetto, e un chiaroveggente presente nel luogo desiderato vedrebbe ciò che probabilmente scambierebbe per il proprio amico nel corpo astrale. Una simile forma-pensiero potrebbe trasmettere un messaggio, se questo facesse parte del suo contenuto, suscitando nel corpo astrale della persona raggiunta vibrazioni simili alle proprie; queste verrebbero poi trasmesse da quel corpo astrale al cervello, dove sarebbero tradotte in un pensiero o in una frase. Una simile forma-pensiero, inoltre, potrebbe trasmettere al proprio proiettore, per mezzo della relazione magnetica esistente fra loro, le vibrazioni impresse su di essa» (p. 73).

L'intero articolo dal quale sono tratti questi estratti dovrebbe essere studiato con grande attenzione da coloro che desiderano comprendere questo ramo assai

complesso del nostro argomento, poiché, con l'aiuto delle bellissime illustrazioni a colori che lo accompagnano, consente a chi non è ancora in grado di vedere da sé di avvicinarsi molto più di qualunque scritto precedente alla comprensione di ciò che le forme-pensiero sono realmente.

I SOTTOPIANI.

Se si domanda quale sia la vera differenza fra la materia dei vari sottopiani del Devachan, non è facile rispondere se non in termini molto generali, poiché lo sventurato scrivano esaurisce tutti i propri aggettivi nel vano tentativo di descrivere il piano più basso e poi non gli resta più nulla da dire sugli altri. Che cosa si può infatti dire, se non che, man mano che saliamo, la materia diventa più fine, le armonie più piene, la luce più viva e trasparente? Nel suono vi sono più armonici, nei colori sfumature intermedie più delicate man mano che ci eleviamo; appaiono sempre nuovi colori, tonalità del tutto sconosciute alla vista fisica; ed è stato detto, poeticamente ma con verità, che la luce del piano inferiore è oscurità su quello che gli sta sopra. Forse questa idea risulta più semplice se partiamo mentalmente dall'alto anziché dal basso e cerchiamo di comprendere che, sul sottopiano più elevato, troveremo la materia a esso propria animata e vivificata da un'energia che continua a fluire verso il basso come luce proveniente dall'alto, da un piano che si trova completamente al di là del Devachan. Se poi scendiamo alla seconda suddivisione, troveremo che la materia del nostro primo sottopiano è diventata l'energia di questo secondo; o, per dirlo con maggiore precisione, che l'energia originaria, insieme alla veste di materia del primo sottopiano di cui si è rivestita, costituisce l'energia di questo secondo sottopiano. Allo stesso modo, nella terza divisione troveremo che l'energia originaria si è velata due volte nella materia dei primi due sottopiani attraverso i quali è passata; così, quando arriviamo alla settima suddivisione, avremo la nostra energia originaria racchiusa o velata sei volte e quindi, in misura corrispondente, più debole e meno attiva. Questo processo è esattamente analogo al velarsi di Âtmâ nella sua discesa come essenza monadica per energizzare la materia dei piani del cosmo e, poiché è un processo che avviene frequentemente in natura, lo studente si risparmierebbe molte difficoltà se cercherà di familiarizzare con questa idea.

I REGISTRI ÂKÂSHICI.

Nel parlare delle caratteristiche generali del piano non dobbiamo omettere di menzionare i registri âkâshici, che costituiscono ciò che si potrebbe chiamare la memoria della natura, l'unica storia del mondo realmente affidabile. Che ciò che abbiamo su questo piano sia il registro assoluto stesso oppure soltanto un riflesso devachanico di qualcosa di ancora superiore, esso è in ogni caso chiaro, accurato e continuo, differendo in questo dalla manifestazione frammentaria e sporadica che è tutto ciò che lo rappresenta nel mondo astrale. È quindi soltanto quando un chiaroveggente possiede la visione di questo piano devachanico che ci si può affidare alle sue immagini del passato; e anche allora, a meno che egli non

possieda il potere di passare in piena coscienza da quel piano al fisico, dobbiamo ammettere la possibilità di errori nel riportare il ricordo di ciò che ha visto.

Ma lo studente che sia riuscito a sviluppare i poteri latenti in se stesso fino a poter utilizzare il senso devachanico pur rimanendo nel corpo fisico ha davanti a sé un campo di ricerca storica del più affascinante interesse. Non soltanto può riesaminare a proprio agio tutta la storia che conosciamo, correggendo durante l'esame i molti errori e le molte concezioni errate introdottesi nei resoconti giunti fino a noi; può anche spaziare a volontà lungo l'intera storia del mondo fin dalle sue origini, osservando il lento sviluppo dell'intelletto nell'uomo, la discesa dei Signori della Fiamma e la crescita delle potenti civiltà che essi fondarono.

Né il suo studio è limitato al solo progresso dell'umanità; ha davanti a sé, come in un museo, tutte le strane forme animali e vegetali che occuparono la scena nei giorni in cui il mondo era giovane; può seguire tutti i meravigliosi mutamenti geologici che hanno avuto luogo e osservare il corso dei grandi cataclismi che hanno più e più volte alterato l'intera faccia della terra.

Molte e varie sono le possibilità aperte dall'accesso ai registri âkâshici, così numerose e varie, in effetti, che anche se questo fosse l'unico vantaggio del piano devachanico, esso supererebbe comunque per interesse tutti i mondi inferiori; ma quando a ciò aggiungiamo il notevole aumento delle opportunità di acquisire conoscenza offerto dalla sua nuova e più ampia facoltà, il privilegio di un rapporto diretto e senza ostacoli non soltanto con il grande regno dei Deva, ma con gli stessi Maestri di Saggezza, il riposo e il sollievo dalla logorante tensione della vita fisica procurati dal godimento della sua profonda e immutabile beatitudine e, soprattutto, l'enormemente accresciuta capacità dello studente evoluto di servire i propri simili, allora cominceremo ad avere una vaga idea di ciò che un discepolo guadagna quando conquista il diritto di entrare a volontà e in perfetta coscienza nella propria eredità nel luminoso regno di Sukhâvatî.